

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

same di licenza liceale. Non mancano dolorosissimi esempi, e qualche volta narrati in questa Camera; esempi che fanno sgomento: giovanetti, sulla cui intelligenza non era possibile muovere il menomo dubbio, giovanetti devoti allo studio, amantissimi della loro famiglia, gelosi del nome loro, giunti dopo gravi fatiche a questo difficilissimo passo, e sciaguratamente caduti, hanno impugnato un revolver per bruciarsi il cervello.

E di grazia, o signori, se noi non possiamo ammettere che i nostri giovanetti siano istologicamente degradati nel cervello, e vediamo dall'altra parte che circa un 50 per cento ne cadono negli esami, ma non andiamo più troppo pel sottile guardando alla diversa valentia dei professori, alla quantità delle ore di studio, ma guardiamo piuttosto alla mole immane che costituisce la materia dell'esame prescritto impossibile a sostenersi.

Il legislatore dovrebbe pretendere un esame *sintetico*, permettetemi questa espressione, un esame che valesse a dimostrare il profitto di un lavoro lungamente analitico; ma non già un esame minuto, analitico esso stesso, impossibile a sostenersi per la immanità della mole e del numero delle materie.

BERTI DOMENICO. Chiedo di parlare.

BONGHI. Chiedo di parlare.

BACCILLI, relatore. Or dunque io non farò che una viva raccomandazione al ministro, ed è, di guardare un po' dove veramente consista la difficoltà dell'esame, e per me credo che la difficoltà sia più fisiologica che altro. Si tratta di determinare la capacità materiale, si tratta di non eccedere la media del possibile; misurate a questa stregua il lavoro che imponete ai vostri giovanetti, e sarete consolati dai risultati statistici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti Domenico.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Allora onorevole Berti abbia la bontà...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È evidente che se noi vogliamo entrare in questa discussione c'è da discorrere per 3 o 4 ore. Sono questioni gravissime le quali non possono essere trattate così per incidenza; e per questo se riesce interessante una discussione alla quale prendono parte ingegni così eletti ed uomini così competenti come il Berti ed il Villari, ecc., evidentemente essa non può condurre a nessun risultato pratico.

Io mi limito pertanto a dirvi questo. L'onorevole Merzario che ha sollevato questa discussione, fa parte di una Commissione nominata da me appunto per consigliare al ministro i provvedimenti che ritiene opportuni in materia, e sa quale e quanto

sia il materiale messo a disposizione di questa Commissione.

Se nelle vacanze avremo tempo da potercene occupare, non solo farò la relazione che egli mi chiede, ma sarò ancora in grado di ovviare ad alcune di queste irregolarità per via di regolamento, e per il resto presentando alla Camera un disegno di legge.

Conchiudo col dire che accetto volentieri la sua proposta. E ciò serva anche di risposta all'onorevole Berti Ferdinando. Quanto poi alle raccomandazioni che mi fanno gli onorevoli Berti Ferdinando e Pullè, mi gode l'animo di assicurare l'uno e l'altro che uno scopo tanto nobile, quale è quello della istituzione di una casa di ricovero per gli artisti, non troverà certo freddo il cuore del ministro. E ciò dicendo io spero che si voglia por fine a questa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti Domenico.

BERTI DOMENICO. Non è per prolungare questa discussione, ma non vorrei che alcune osservazioni dell'onorevole ed eloquente relatore potessero generare nel pubblico un concetto non bastantemente esatto dei nostri esami e della nostra cultura. Io non credo, per esempio, che negli esami cada il 50 per cento dei giovani. Se l'onorevole relatore mette insieme la prima sezione degli esami con la seconda, vedrà che i caduti si riducono a 20 o 25 per cento, e non di più. Anzi dirò che, essendo da lungo tempo presidente della Giunta centrale per gli istituti tecnici, vedo che il numero si riduce entro proporzioni discretissime. Ma non bisogna farsi illusioni; la cultura secondaria è la cosa più difficile a crearsi. Ci vuole pazienza, lavoro, e non bisogna che tutti i giorni noi veniamo qui ad assumere quasi la causa dei giovani che hanno poca volontà di studiare, o che per altre cause non hanno potuto progredire come avrebbero dovuto. La cultura secondaria comune che si è ottenuta in Italia, lavorando con molta pazienza in questi ultimi 20 anni, non è poca cosa. Io credo che l'innalzamento di essa si debba in parte agli esami che ora si fanno con minore indulgenza (non dico con severità) e specialmente alla Giunta liceale istituitasi nell'anno 1866. Questa Giunta ci aiutò a concepire con più chiarezza quali e quante discipline si ricerchino per formare la cultura secondaria della nostra gioventù, e ci aiutò inoltre a mantenere la detta cultura nel grado che ci conviene. Io trovo più importante la cultura secondaria che non l'universitaria. Quando il giovane viene preparato all'Università da una forte e vigorosa istruzione ed educazione, allora voi potete liberamente discutere con lui tutte